



Schede spettacoli stagione teatrale 2025/26

30 ottobre → 2 novembre 2025

L'EMPIREO

(*The Welkin*)

di **Lucy Kirkwood**

traduzione **Monica Capuani** e **Francesco Bianchi**

dramaturg **Monica Capuani**

regia **Serena Sinigaglia**

con (in ordine alfabetico) **Giulia Agosta, Alvis Camozzi, Matilde Facheris, Viola Marietti, Francesca Muscatello, Marika Pensa, Valeria Perdonò, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Chiara Stoppa, Anahì Traversi, Arianna Verzeletti, Virginia Zini, Sandra Zoccolan**

consulenza allo spazio scenico **Maria Spazzi**

costumi **Martina Ciccarelli**

disegno luci **Christian Laface**

sound design **Sandra Zoccolan**

assistente alla regia **Michele Iuculano**

consulenza canora **Francesca Della Monica**

consulenza movimento **Riccardo Micheletti**

produzione **Teatro Carcano, Teatro Nazionale di Genova, Teatro Stabile di Bolzano, LAC - Lugano Arte Cultura, Teatro Bellini di Napoli**

«... È proprio strano che conosciamo il movimento di una cometa lontana migliaia di chilometri più di come funzioni il corpo di un donna...»

L'Empireo, Lucy Kirkwood

Note della traduttrice Monica Capuani

L'Empireo è l'ultimo in ordine di tempo (la prima produzione, che ha debuttato al National Theatre di Londra all'inizio del 2020, è stata interrotta dalla pandemia) della grande drammaturga inglese Lucy Kirkwood, autrice di testi di grandissimo interesse e ottimo successo come *Chimerica*, *The Children* (in scena anche in Italia, diretto da Andrea Chiodi, con Elisabetta Pozzi, Giovanni Crippa e Francesca Ciocchetti), *Mosquitoes*.

L'Empireo è un testo estremamente monumentale e ambizioso: ambientato a metà del Settecento nell'Inghilterra rurale, racconta la storia di una giuria di dodici donne convocate da un giudice che non può giustiziare per

omicidio una ragazza perché si dichiara incinta. La giuria femminile dovrà decretare la verità o meno di questa affermazione, e avrà in questo modo su di lei potere di vita o di morte. Da questo microcosmo femminile, emergono le questioni fondamentali e intramontabili della vita delle donne di qualsiasi epoca. Primo tra tutti, il trattamento iniquo che la legge scritta dagli uomini esercita ancora oggi sulle donne e sul loro corpo.

Note di regia di Serena Sinigaglia

Amo l'epica, amo la coralità, amo la sfumatura tragicomica: *L'Empireo* è tutto questo insieme. E non basta: ti racconta una storia avvincente. È un testo contemporaneo che osa essere ambientato nel Settecento, precisamente nel marzo del 1759. Un testo contemporaneo, in costume? Non ci credo! Ebbene sì. Ma non basta ancora, anzi forse la caratteristica più importante: è il primo testo teatrale in cui mi imbatto che affronta le tematiche di genere e lo fa senza concedere nulla alla retorica e alla banalità. È secco, ruvido, vero, al pari della realtà. E poi dà spazio alle attrici, 19 personaggi di cui 17 femminili. Una bella inversione di tendenza rispetto alla media dei personaggi pensati e scritti per le donne.

La volontà mia e di Monica Capuani, che ha tradotto il testo e me l'ha fatto conoscere, è di mostrare opere come questa in Italia al fine di affermarne l'unicità e l'importanza assoluta. *L'Empireo* è uno spettacolo militante, avvincente, divertente, con un cast d'eccezione, che viaggia dentro la scrittura della Kirkwood, dentro ai corpi e agli umori delle 12 matrone, dell'imputata, del giudizio di un cielo tanto luminoso quanto impotente, nella vana speranza che una cometa passi e cambi la storia.

4 → 9 novembre 2025

CIARLATANI

di **Pablo Remón**

traduzione italiana di **Davide Carnevali** da *Los Farsantes*

con **Silvio Orlando**

e con (in ordine alfabetico) **Francesca Botti, Francesco Brandi, Blu Yoshimi**

scene **Roberto Crea**

luci **Luigi Biondi**

costumi **Ornella e Marina Campanale**

assistente alla regia **Raquel Alarcón**

regia **Pablo Remón**

direttore di scena **Luigi Flammia**

datore luci **Christian Pizzingrilli**

fonico **Gianrocco Bruno**

sarta **Piera Mura**

management **Vittorio Stasi**

direzione generale **Maria Laura Rondanini**

produzione **Cardellino srl**

in coproduzione con **Spoleto Festival dei Due Mondi, Teatro di Roma, Teatro Nazionale**

Note dell'autore e regista Pablo Remón

ciarlatani

1. agg. colloq. *Chi finge ciò che non è o non sente.*

2. n. e f. desus. *Attore di teatro, specialmente di commedie*

1.-

***Ciarlatani* racconta la storia di due personaggi legati al mondo del cinema e del teatro.**

Anna Velasco è un'attrice la cui carriera è in fase di stallo. Dopo aver recitato in piccole produzioni di opere classiche, ora lavora come insegnante di pilates e nei fine settimana fa teatro per bambini. Tra soap opera televisive e spettacoli alternativi, Anna è alla ricerca del grande personaggio che la farà finalmente trionfare.

Diego Fontana è un regista di successo di film commerciali che si sta imbarcando in una grande produzione: una serie da girare in tutto il mondo, con star internazionali. Un incidente lo porterà ad affrontare una crisi personale e a ripensare la sua carriera.

Questi due personaggi sono collegati dalla figura del padre di Anna, Eusebio Velasco, regista di culto degli anni '80, scomparso e isolato dal mondo.

2.-

***Ciarlatani* sono anche diverse opere in una: ognuno di questi racconti ha uno stile, un tono e una forma particolari.**

Il racconto di Anna ha uno stile eminentemente cinematografico, con un narratore che ci guida, e in cui sogno e realtà si confondono. La storia di Diego è un'opera teatrale più classica, rappresentata in spazi più realistici. E infine c'è, a mo' di pausa o parentesi, un'autofiction in cui l'autore dell'opera a cui stiamo assistendo si difende dalle accuse di plagio.

Queste storie sono raccontate in parallelo, si alimentano a vicenda, sono specchi degli stessi temi. L'insieme è costruito con capitoli in parte indipendenti, che formano una struttura più vicina al romanzo che al teatro.

L'intenzione è che *Ciarlatani* sia una narrazione eminentemente teatrale, ma con un'aspirazione romanzesca e cinematografica.

3.-

Infine, *Ciarlatani* è una commedia in cui solo quattro attori viaggiano attraverso decine di personaggi, spazi e tempi. **Una satira sul mondo del teatro e dell'audiovisivo**, ma anche **una riflessione sul successo, sul fallimento e sui ruoli che ricopriamo, dentro e fuori la finzione.**

14 → 16 novembre 2025

CIRCLES, IL VIAGGIO DEI GIOCHI

coreografie e regia **Giulia Staccioli**

con **Katakò Athletic Dance Theatre** e **Jacopo Pozzi**

testi e drammaturgia **Jacopo Pozzi**

assistente alle coreografie **Irene Saltarelli**

disegno luci **Marco Farneti**

musiche AA.VV.

Ideato da Jacopo Pozzi e coreografato da Giulia Staccioli, *Circles, il viaggio dei Giochi* è stato portato originariamente in scena a Livigno, produttore dello spettacolo e prossima venue Olimpica, per celebrare il “meno un anno” dall’inizio dei Giochi del 2026. Una “prima” straordinaria, realizzata all’interno di un teatro temporaneo, immerso nella natura fiabesca della località, con un palco a 360 gradi, nei luoghi che animeranno le prossime Olimpiadi. **L’opera arriva ora al Teatro Carcano, senza perdere nulla della sua potenza e suggestione primordiale, trasportando magicamente gli spettatori sulle cime innevate di Livigno, alla scoperta della storia dell’uomo e dell’olimpismo, per un viaggio che parte nel mondo antico e che termina nel futuro, con la nascita del freestyle.** L’opera è divisa in **cinque quadri, che richiamano i Cerchi Olimpici**, e, attraverso un narratore che viaggia nel tempo, **racconta una grande storia di uomini e di montagna, di sport e di gioco.**

***Circles* è un ricco turbinio di coreografie complesse che attingono all’anima sportiva primordiale della compagnia Katakò, generando un grande impatto visivo ed emotivo.** La narrazione, sviluppata attraverso il dialogo e l’interazione tra i performer capaci di stupire, si fonde con il testo recitato creando un flusso unico. Il registro linguistico è quello della fiaba contemporanea, con un ritmo quasi musicale, godibile per tutti, ma comunque capace di offrire diversi livelli interpretativi, e di sollevare domande difficili e identitarie.

Nel quadro primo, il protagonista è l’uomo dell’antichità. Solo, smarrito, preoccupato unicamente della propria sopravvivenza, grazie alla scoperta del movimento e del gioco, riesce a cambiare i propri destini. Lo sport diventa così un co-protagonista della storia dell’uomo, affiancandosi alle grandi domande esistenziali come strumento di esplorazione e di contatto con l’esterno.

Un’evoluzione intima eppure universale, che sfocia con il **secondo quadro nella nascita delle Olimpiadi moderne**, “il solo luogo al mondo dove cronaca e storia si materializzano nello stesso istante”, dice il narratore, nonché l’ispirazione per una delle coreografie più stupefacenti in assoluto, quando il palco diventa il più grande *playground* del Pianeta, coronato dagli sgargianti colori Olimpici.

Il **quadro terzo** offre un brusco cambio di scena, sia in termini di narrativa che in termini coreografici, perché **sulla scena irrompe la montagna.** Non soltanto in quanto luogo duro e inaccessibile, ma **come “essere pensante”,** come l’intera comunità livignasca, che ci ha messo decenni prima di domare le proprie asperità ed entrare nel circuito Olimpico. **Di straordinario impatto le coreografie che rappresentano la scalata alla vetta,** corroborate da un testo in grado non solo di accompagnare con il racconto, ma anche di sollevare questioni irrisolte sul senso del triangolo uomo, montagna e sport. Un percorso che torna a farsi serrato, con un continuo cambio di scenario, di coreografia, di narrativa, cucito magistralmente dal narratore.

Con i **due quadri finali** si apre, infine, **uno squarcio sull’oggi e sul domani.** Il Mondo si evolve, la montagna diventa una sorella, un’alleata nelle sue esplorazioni, e apre le proprie porte alle nuove generazioni, che la investono di colori e di idee nuove. Nasce il *freestyle*, di cui Livigno è tra le più importanti culle internazionali, prima in Italia,

per permettere di andare alla ricerca della libertà più assoluta, quello spicchio di creatività e magia che crea il futuro.

Il finale offre una **riflessione sul valore sociale dello sport**, sempre in forma di fiaba, rompendo la quarta parete in un momento di grande trasporto emotivo, che racchiude in sé tutto il viaggio dell'uomo, giungendo ad **una conclusione fortissima, per quanto semplice**: che **il futuro non arriva mai davvero**.

Si tratta dell'ennesima grande opera firmata Staccioli, che, grazie alla partnership con Livigno, esplora il valore dello sport a 360 gradi, andando a fondo nella narrativa Olimpica, mettendo in relazione i Giochi del 2026 all'intero viaggio di una comunità, al senso più intimo dello sport. **Il messaggio finale, la domanda più importante: cosa devono lasciarci i Cinque Cerchi?**

19 → 23 novembre 2025

GIOVANNA DEI DISOCCUPATI

Un apocrifo brechtiano

di e con **Natalino Balasso**

e con **Giovanni Anzaldo, Marta Cortellazzo Wiel, Roberta Lanave**

scene **Anusc Castiglioni**

costumi **Sonia Marianni**

luci **Cesare Agoni**

regia **Andrea Collavino**

coproduzione **Centro Teatrale Bresciano, Emilia Romagna Teatro, Teatro Stabile di Bolzano**

Nota dell'autore Natalino Balasso

Ovviamente non possiamo immaginare cosa scriverebbe Bertolt Brecht se fosse in mezzo a noi e si guardasse attorno; se visse, come noi, immerso nella nostra cultura, a ottant'anni dalla fine degli orrori nazisti, dentro un'economia e una finanza molto più complesse e stratificate. Eppure...

Eppure quegli orrori sono disgraziatamente attuali, sotto altre forme e a due passi da noi. Eppure nella finanza la prevaricazione, l'ipocrisia e lo sfruttamento degli sfortunati sembrano non voler lasciare la scena e colpire con armi più affilate e più subdole. In questa nostra *Giovanna dei disoccupati* abbiamo fatto agire i **personaggi immaginati da Brecht in nuovi ambiti e con nuove parole ma nuovamente immersi nel terreno della dominanza e della sudditanza.**

L'algoritmo può sembrarci meno cattivo, ma alla fine dei fatti risulta perfido e crudele come un padrone in carne ed ossa. Le multinazionali non hanno padroni e continuano a prevaricare, ferire e colpire i più deboli, in tutti i paesi. Le merci viaggiano più liberamente degli umani e l'istigazione al consumo dà l'idea di una liturgia utile a tutti tranne che a noi. La povertà e la fame sono drammaticamente reali. Il rito economico che spinge chi consuma a consumare di più e chi patisce a patire di più è sempre più celebrato.

E poi ci sono le persone: milioni di singoli sempre più isolati, sempre più oppressi dal mondo commerciale-pubblicitario-social che sta portando a termine il lavoro di massacro delle comunità. Nell'empireo delle monadi emerge il superuomo economico, senza un pensiero vero, senza eccellenze intellettuali, senza profondità artistiche, semplicemente una perfetta macchina da soldi.

Vedremo le vicende di Pierpont Mauler, dei suoi sottoposti, di Cridle, di Slift, della più grande lobbista del momento: la terribile Graham; un mondo di magnati al quale si oppone Giovanna Darko, con la sua comunità social-socialista. Ma una comunità online è veramente una comunità? Non è di nuovo una moltitudine di monadi che si raccontano il sogno della tribù? Questo, forse, è il vero dramma.

Con tutta l'umiltà del caso **presentiamo a voi questo apocrifo di Bertolt Brecht, immaginando di averlo scritto sotto dettatura. Questo è possibile solo con l'aiuto dell'arte immutabile del teatro** che, mentre ci diverte, come diceva Gramsci, tenta di gettare bombe nei cervelli.

3 → 7 dicembre 2025

I PROMESSI SPOSI

Progetto triennale di arte partecipata a cura di Serena Sinigaglia

L'EREDITÀ DI MANZONI

Quiz show su Manzoni e su *I promessi sposi*

con **Lella Costa**

drammaturgia **Gabriele Scotti, Serena Sinigaglia, Lella Costa**

consulenza scientifica **Eleonora Mazzoni**

regia **Serena Sinigaglia**

produzione **Teatro Carcano, ATIR**

Un teatro non è semplicemente un contenitore vuoto da riempire di proposte e spettacoli. Un **teatro è un luogo pubblico, uno spazio fisico, da abitare, definire e condividere con altri cittadini**. Lo spettacolo è la punta dell'iceberg di tutta una serie di attività e azioni diurne e serali, capaci di interfacciarsi col presente storico e col territorio in cui quel teatro è sito. Occorrono **progetti identitari che stabiliscano con la città e con i suoi cittadini una relazione diretta, speciale, unica**.

Dopo lo straordinario successo del progetto triennale *El Nost Milan*, ispirato all'opera omonima del Bertolazzi, il Teatro Carcano presenta *I promessi sposi*, un viaggio triennale di arte partecipata nell'universo del Manzoni e della sua opera più famosa.

Il Teatro Carcano è uno dei teatri più antichi di Milano. Il famoso grido "W Verdi" che stava a significare l'esultanza popolare per l'Italia unita risuonò sicuramente anche tra le mura del Carcano. Il Carcano è stato un punto di riferimento per la cultura (e la lingua) milanese e lombarda dal tardo Ottocento e per gran parte del Novecento.

Manzoni è uno dei cittadini e letterati più illustri di Milano. E **nel 2025** si compie il **240° anniversario di nascita**. Ci è parso assolutamente naturale e necessario rivolgerci al grande scrittore per immaginare un viaggio lungo tre anni attraverso gli echi, i rimandi, le suggestioni che i suoi temi hanno nel contemporaneo.

Per realizzare un'opera partecipata che veda i cittadini come attrici e attori, parte attiva del processo creativo, **occorre rivolgersi a dei classici**, a quei testi che sono diventati patrimonio condiviso, conosciuti da una larga maggioranza di persone. Chi non ha dovuto studiare *I promessi sposi* a scuola? E se anche per caso non li avesse affrontati, chi non ha pronunciato o sentito pronunciare frasi che sono diventate di uso comune come «... del senno di poi son piene le fosse»? Chi non ha altresì odiato quegli studi forzati, quell'idea di un letterato cupo e serio dedito al giudizio implacabile, al cattolicesimo più bigotto?

Eppure è anche grazie al **Manzoni** se oggi abbiamo una lingua con cui intenderci e parlarci. Ed è al Manzoni che dobbiamo quel dipinto così vivo e intramontabile dei vizi e delle virtù di un popolo che è il popolo di cui siamo parte, di un'Italia tanto fragile quanto bella. E se solo si prova a guardare con occhi limpidi alla sua opera e persino alla sua vita, si scopre un **uomo pieno di umorismo, di amore per la giustizia e per il prossimo, un grande artista** che ha saputo rendere le imprese di Garibaldi fatto di cultura e di speranza. Si scopre che *I promessi sposi* sono un'opera bellissima, divertente e travolgente, un'opera che ha lasciato per sempre il segno.

CAPITOLO 1 (2025): L'EREDITÀ DI MANZONI - Quiz show su Manzoni e su *I promessi sposi*

Per il primo anno di viaggio manzoniano, presentiamo uno spettacolo dove il pubblico sarà chiamato a rispondere a delle domande e a delle sollecitazioni sull'argomento. **Una sorta di gioco a quiz, teatrale**.

Ci è sembrato necessario partire dall'opera e dal suo autore, ripassare i fatti, riportare alla coscienza l'originale, prima di avventurarsi in riscritture e manipolazioni varie. Il fine è **conoscere, al di là dei pregiudizi. Quale eredità ci lascia questo straordinario materiale?** Il mezzo è il teatro partecipato, ma questa volta non preparato prima

attraverso i consueti laboratori rivolti ai cittadini, bensì agito direttamente all'interno dello spettacolo stesso attraverso il gioco del quiz (da cui il rimando divertito alla nota trasmissione televisiva). Il **pubblico ogni sera diventa "concorrente"**, parte attiva dello spettacolo.

Si andrà da questioni relative alla trama del romanzo, a fatti di vita dell'autore, al senso e alle ragioni di alcune scelte fino a giocare sui se e sui ma... sui rimandi all'oggi, alle nostre vite, all'attuale situazione socio-politica.

Se fossi un personaggio della storia, chi saresti? Chi se la sente di dichiarare la propria somiglianza con Don Abbondio? Ma se fossi stata al posto della monaca di Monza - il cui vero nome è...? - cosa avresti fatto? Ma... ti sta simpatica Lucia? E poi chi è Lucia per davvero? Di che cattolicesimo stiamo parlando? Quello di Fra Cristoforo? Quello del cardinale Borromeo? Quello di Donna Prassede? Ma Carneade... chi era costui???!!! Riascoltiamo insieme questo passo, è bellissimo, no? A cosa ci fa pensare oggi? Andrebbe a finire diversamente se fosse oggi?

Le persone dovranno iscriversi al gioco nei giorni precedenti allo spettacolo e poi saranno sul palco accanto a Lella Costa che, tra un brano e l'altro dei *Promessi sposi*, tra un contributo video e l'altro, porrà loro le domande sul tal argomento, sul tal personaggio, sul tal fatto: il **pubblico** sarà dunque **l'attore e il drammaturgo co-protagonista** della serata e dello spettacolo.

E non solo. Cercheremo di capire insieme da dove nasca l'antipatia viscerale di molti di noi verso il Manzoni. **Staneremo pregiudizi, scopriremo dettagli che non ci erano noti**, collegamenti imprevisti, paesaggi inediti, passaggi che credevamo noti e che forse tanto noti non lo sono.

10 → 14 dicembre 2025

BROKEBACK MOUNTAIN

con **Edoardo Gurgatori, Filippo Contri**

e con **Malika Ayane**

live band **Marco Bosco, Paolo Ballardini, Massimiliano Serafini**

di **Ashley Robinson**

musiche **Dan Gillespie Sells**

dal racconto di **Annie Proulx**

regia e versione italiana **Giancarlo Nicoletti**

scene **Alessandro Chiti**

costumi **Giulia Pagliarulo**

direzione musicale **Marco Bosco**

disegno luci **Giuseppe Filipponio**

aiuto regia **Giuditta Vasile**

disegno video **Andrea Paoletti**

coproduzione **Teatro Carcano, Altra Scena, Accademia Perduta Romagna Teatri, GF Entertainment**

In accordo con **Arcadia & Ricono Ltd** per gentile concessione di **CPK Artists, LLC e The Agency (London) Ltd**

Wyoming, 1963: un’America rurale di estrema povertà fatta di piccoli villaggi e popolata da sparute comunità retrograde. Quando i **diciannovenni Ennis e Jack accettano un lavoro da pastori su una montagna isolata, le loro certezze di vita cambieranno per sempre**, segnate da un amore irrefrenabile e nascosto lungo vent’anni.

Un’indimenticabile storia di amore, lotta e accettazione. Per la prima volta in Italia dopo il successo londinese, *Brokeback Mountain* - basato sul racconto di Annie Proulx e a **vent’anni dal pluripremiato film omonimo** - si trasforma in una sontuosa produzione teatrale con musiche dal vivo. Una “*play with music*” intima e spettacolare in cui i **brani originali di Dan Gillespie Sells, interpretati da Malika Ayane e una live band**, si intrecciano in modo indissolubile alla storia, tracciando paesaggi sconfinati e dando voce al tumultuoso mondo interiore dei due protagonisti. Nei ruoli principali di Ennis e Jack, due giovani attori dal grande carisma e con solide esperienze alle spalle al cinema e in teatro: Edoardo Gurgatori (*Diamanti, Siccità*) e Filippo Contri (*Vita da Carlo*).

Un’esperienza coinvolgente e di forte impatto emotivo - che mescola **teatro, musica dal vivo e cinema** - per una storia d’amore universale e senza tempo, pronta ad appassionare e commuovere un’intera nuova generazione di spettatori con il potente messaggio che porta con sé, svelando emozioni e dettagli ancora inesplorati.

Annie Proulx, autrice del racconto originale, ha definito “profondamente commovente” l’adattamento teatrale di Ashley Robinson che ha riscosso grande successo in Inghilterra. La storia di Jack ed Ennis ha conquistato il mondo del cinema nel 2005 con il film di Ang Lee *I segreti di Brokeback Mountain*, premiato con tre Oscar, un Leone d’Oro, quattro Golden Globe e quattro Bafta.

Note di regia di Giancarlo Nicoletti

Portare *Brokeback Mountain* a teatro rappresenta per me un esercizio di sottrazione e di fiducia. Fiducia nella struttura narrativa del testo, nella potenza emotiva dei personaggi e soprattutto nella **capacità del linguaggio teatrale – contaminato da altri codici espressivi – di restituire una storia che**, pur ancorata a un preciso contesto geografico e temporale, **possiede una portata universale ed è in grado di parlare in modo diretto, profondo, quasi istintivo, alla pancia e al cuore di chi guarda.** L’impianto registico vuole fondarsi, allora, sull’idea che l’essenzialità possa essere, al contempo, valore drammaturgico e cifra stilistica: la storia di Ennis e Jack non ha

bisogno di sovrastrutture, in quanto racconto lineare e profondo, che ci interroga su temi come l'identità, il desiderio, il tempo, la perdita. La volontà è di affidarsi pienamente alla qualità degli interpreti, alla direzione attoriale e alla forza espressiva della musica dal vivo, che diventa elemento drammaturgico centrale. Una musica che non accompagna, ma struttura, in grado di creare paesaggio, clima emotivo, respiro interno.

La sfida è quella di pensare *Brokeback Mountain* non come una montagna, ma come un luogo dell'anima. Un dispositivo scenico, allora, al servizio della storia, che la reinventi con il mezzo teatrale, tenendo ben presente e dimenticando, allo stesso tempo, la fortunata versione cinematografica. Una **messinscena aperta e ibrida**, in cui l'intreccio tra linguaggio teatrale e musicale e l'**uso di videocamere dal vivo** sia in grado di **moltiplicare i piani di lettura**, restituendo gli occhi di un'intimità possibile, entrando nei dettagli, nei gesti più piccoli, in una dimensione quasi "invisibile" che il teatro a volte fatica a cogliere. Uno spazio scenico lontano da ricostruzioni naturalistiche, ma che possa trasformarsi in luogo evocativo, attraversabile, in grado di mutare e accogliere la dimensione emotiva della narrazione. La "vastità" dei luoghi – così centrale nel racconto originale – viene allora affidata alla musica, ai giochi di luce, alla suggestione teatrale-cinematografica, in uno spazio in costante trasformazione, che si dilata e contrae, facendosi intimo o aprendosi all'orizzonte, in relazione diretta con ciò che accade tra i corpi in scena. Nessun confine tra interno ed esterno, tra paesaggio e spazio mentale: tutto deve essere potenzialmente permeabile e interconnesso.

Nel desiderio, infine, di portare in scena un lavoro che indaghi la relazione tra intimità e distanza, tra spazio privato e spazio sociale, tra ciò che è visibile e ciò che resta celato; un'esperienza di cui il pubblico non sia solo spettatore, ma parte del processo emotivo, interrogandosi su ciò che resta, che non si dice, che si perde o che si conserva dentro. Non **uno spettacolo "sul" desiderio**, ma che **"del" desiderio** restituisca la vibrazione, il movimento, la presenza silenziosa; **lasciando che, per un momento, ciò che accade in scena risuoni come qualcosa di familiare, pur se lontano**. Come una montagna, appunto, che non si può dimenticare.

30 dicembre 2025 → 11 gennaio 2026

HAIR

The Tribal Love – Rock Musical

nuova edizione italiana con live band

di **Gerome Ragni** e **James Rado**

musiche **Galt MacDermot**

acting coach **Michele Savoia**

sound designer **Alberto Soraci**

light designer **Manuel Garzetta**

direzione canora **Eleonora Mosca**

coreografie **Valentina Bordi**

direzione musicale **Eleonora Beddini**

regia, scena, costumi **Simone Nardini**

produzione **Simone Nardini MTS ENTERTAINMENT** in collaborazione con **Teatro Carcano**

Consigliato ad un pubblico di età superiore ai 14 anni. Contiene una scena di nudo integrale frontale.

A quasi **60 anni dal debutto Off-Broadway nel 1967**, *HAIR* è oggi più che mai il **manifesto ideale dei giovani che cantano il loro desiderio di pace e libertà**.

Con questa operazione vogliamo rendere **omaggio all'opera-rock simbolo del pensiero hippie che infranse ogni schema**. In quegli anni nascevano gruppi di ragazzi e ragazze che trascorrevano il tempo senza inibizioni, accompagnando la protesta contro le sofferenze della guerra al grido di "sesso, droga e rock'n'roll".

HAIR, The Tribal Love-Rock Musical, con il suo **giovane cast**, le **musiche eseguite dal vivo**, le **coinvolgenti coreografie** e l'**irriverente trasgressione dei suoi contenuti**, continuerà ad affascinare il pubblico, celebrando "l'Epoca dell'Acquario".

Questo tributo al primo musical anti-musical non vuole essere un'operazione nostalgica né l'ennesimo *remake* adattato alle dinamiche teatrali contemporanee, né tanto meno semplice intrattenimento. *HAIR* vuole essere **un momento di riflessione sociale**. Con il bisogno di ritrovare l'originaria semplicità, sia nella forma sia nell'aspetto visivo, per esaltarne i contenuti e condividerli in maniera autentica con lo spettatore.

Una condivisione immersiva, arricchita da appuntamenti paralleli alle rappresentazioni, coordinati con storici, studiosi, sociologi e psicologi.

31 dicembre 2025

NUZZO DI BIASE COMIC LATE SHOW

SPECIALE CAPODANNO

Un Capodanno tutto da ridere insieme a Corrado Nuzzo e Maria Di Biase, una coppia dalla comicità imprevedibile. Uno show bizzarro e non convenzionale che coinvolgerà il pubblico per salutare il nuovo anno in modo travolgente.

Al termine dello spettacolo brindisi e dj set.

16 → 18 gennaio 2026

POVERI CRISTI

di e con **Ascanio Celestini**

alla fisarmonica **Gianluca Casadei**

produzione **Teatro Carcano e Fabbrica**

Note di Ascanio Celestini

Chi sono i poveri cristi? Sono l'ultimo della classe quando ci stavano le classi differenziali per i poveri; la pecora nera nel manicomio che risolveva il problema per quelli che stavano fuori, ma non per quelli che stavano dentro; quello che sta inchiodato a qualche malattia senza colpa, ma anche senza futuro, eccetera. E se dico "eccetera" ho detto tutto. Ho detto tutti.

L'idea di questo progetto è quella di **trovare le parole per raccontare questi poveri cristi** che non hanno una lingua per raccontarsi che non sia quella della pietà. E invece il narratore di **questo spettacolo li racconta come santi perché ogni giorno fanno il miracolo di restare al mondo**. Di essere i migliori del circondario.

Ci sono tanti modi per raccontare questa classe sociale, ma la più rispettosa, per me, è quella che usa le loro parole. Così, in questi ultimi 10 anni, sono andato a intervistare (intervista significa 'incrocio di sguardi') i facchini eritrei che movimentano i pacchi nei magazzini della logistica sulla Tiburtina a Roma, il becchino del cimitero di Lampedusa, la donna che mostra la foto del ragazzo affogato nel naufragio del 3 ottobre 2013, ecc.

Poi riascolto tutte queste voci e comincio a raccontarle. Quando mi sembra che ci riesco, le vado a raccontare al musicista Gianluca Casadei, e lui inizia a scrivere la musica sul mio racconto. Tra noi usiamo la tecnica dell'interplay. Nei testi sul jazz è indicata come 'capacità di interagire all'istante, anche e soprattutto durante le parti improvvisate, tra i diversi musicisti, pronti a ascoltare e reagire cogliendo i suggerimenti impliciti nel suono degli altri membri del gruppo'. **Da questo nostro lavoro, di ascolto e interazione tra musica e racconti, nasce lo spettacolo**. E questa tecnica di interazione si ripete sempre, ogni sera, in ogni replica col pubblico, come un'improvvisazione su uno standard jazz.

Ma c'è un motivo per il quale racconto le mie storie. Me lo ha detto Sisto Quaranta, rastrellato il 17 aprile del '44 al Quadraro. Quando gli ho chiesto «Perché non avete mai raccontato la vostra storia?» lui mi ha risposto «Io l'ho sempre raccontata, ma tra noi non c'erano gli scrittori, i registi del cinema».

Cioè **non è vero che la Storia la scrivono i vincitori. La Storia la scrive chi la sa raccontare**. Perciò è **compito nostro**, di noi scrittori, di noi autori, **scrivere la storia di tutti**. Soprattutto di quelli che non la sanno scrivere come Sisto che non era poeta, ma era un bravo elettricista. Qui per me c'è la vera contaminazione culturale, quella tra lo scrittore e l'elettricista, tra l'autore e i facchini eritrei, tra il musicista e il becchino del cimitero di Lampedusa.

Quando penso allo spettacolo non penso al "pubblico". Il "pubblico" è già una comunità. Io penso allo "spettatore". Cioè a quello che arriva da solo. Il mio spettatore non è il letterato colto che ha letto la *Recherche* di Proust e cita Pasolini perché il padre è stato menato nel marzo del '68.

Il mio spettatore si è fatto una doccia veloce e ha parcheggiato in seconda fila per vedere il mio spettacolo in uno spazio raffazzonato in periferia. Magari è autunno e mi porta le castagne che ha raccolto tra i boschi dei Castelli Romani o mi dice che lo zio esodato dell'Autovox è morto depresso in una RSA o perché non gli hanno cambiato il catetere e c'ha avuto le vie urinarie in setticemia. E magari mi porta un disco che ha registrato con la parrocchia dove canta un'*Ave Maria* stonata, ma bella.

E allora **cosa mi aspetto di comunicare al pubblico?** Di fargli sentire che sono intonato alle sue canzoni. **Che parliamo la stessa lingua, che usiamo le stesse parole, che cantiamo le stesse canzoni.**

Lo spettatore che sceglie di venire in teatro è sempre preparato. Se sceglie uno spettacolo è perché ha un'aspettativa precisa. Il problema nasce quando non viene risarcito del suo investimento emotivo, cioè se ci resta male. Se si aspettava di ridere e invece ha pianto, viene risarcito lo stesso. Se voleva stupirsi e invece si è addormentato significa che l'artista s'è spiegato male.

Io cerco di scrivere in una lingua comprensibile per tutti. Ma non è una lingua che parlo io. È quella che "trascrivo" dalle interviste che faccio e ho fatto in questi anni. **Scrivere e raccontare con la lingua degli altri** (vorrei dire del popolo), questo faccio. Questa, per me, è una lingua nuova che scaccia via tutte le altre lingue. È nuova perché è comprensibile. Le altre sono vecchie perché non si capiscono più.

Questo spettacolo sarà un racconto e il racconto è sempre multidisciplinare. Per raccontare una storia ci infiliamo in tanti linguaggi:

1- **Il gesto** racconta l'oggetto. Lo indica.

2- **Lo sguardo** racconta l'immagine (guardo in quella direzione perché sto raccontando che qualcosa arriva da quel punto, per esempio).

3- **La parola** è suono, ma anche ritmo.

C'è una multidisciplinarietà ricchissima che passa di continuo tra parola-immagine-suono-oggetto. Cioè passa attraverso il tempo senza fermarsi su un'epoca precisa. Come scrisse Vincenzo Cerami delle mie «fiabe moderne, che comunque hanno il potere di dipingere paesaggi senza tempo (come il nostro tempo)».

Poveri Cristi è anche un romanzo pubblicato nel 2025 con Einaudi. Il romanzo *Poveri Cristi* comincia così: «Cristo non è sceso dal cielo, ma è salito dalla terra. Questa è la prima frase, ma potrebbe finire qui». Davvero il racconto potrebbe finire dopo questa frase perché **i personaggi della mia storia** sembra che non abbiano **nessun rapporto con tutto ciò che sta in alto**. Né col potere politico, economico, militare o religioso; né con le vette della letteratura, della scienza o con le aspettative, i sogni di chi aspira a diventare famoso; né coi quartieri alti, le ricche città coi grattacieli; e probabilmente nemmeno con le terrazze fiorite dalla quali vedere un bel panorama. Ma forse è proprio questa loro vita da ultimi che, come nella parabola di Gesù, dopo aver subito torti li porterà ad essere primi.

29 gennaio → 1 febbraio 2026

ALIENA

ideazione e direzione artistica **Giulia Staccioli**

assistente alle coreografie **Irene Saltarelli**

con **Kataklò Athletic Dance Theatre**

costumi **Olivia Spinelli** realizzati da **Maria Sole Montironi Lasca**

musiche originali **GP Cremonini**

disegno luci **Sharon Remartini e Fabio Passerini**

Giulia Staccioli non è solo una **coreografa**, ma una **visionaria artista viva** che continua a stupire e affascinare con le sue creazioni. Il suo approccio potente e fuori da ogni canone ha **rivoluzionato il mondo della danza con la sua creatività e forza innovativa**.

ALIENA si sviluppa in 70 minuti in uno **spazio essenziale disegnato da luci accurate che modellano i corpi dei danzatori**, creando giochi di ombre e contrasti che sottolineano la plasticità delle forme. La scena diventa un luogo di metamorfosi e di trasformazione nel quale i costumi di Olivia Spinelli, con le loro superfici cangianti e le *texture* ibride, enfatizzano questa dualità, trasformando il corpo in un paesaggio in continua evoluzione. Pellicce, tessuti tecnici e segni grafici si intrecciano con la pelle nuda, creando un'immagine visivamente potente e suggestiva. Le musiche originali composte da GP Cremonini creano un paesaggio sonoro che si evolve in sincronia con i movimenti dei danzatori. Ogni suono, ogni melodia sembra nascere direttamente dai gesti dei performer, ampliando e intensificando il loro significato.

Questa nuova opera è un'immersione nella mente creativa di Staccioli, sempre alla ricerca di inedite modalità espressive. È un invito a celebrare la diversità in tutte le sue forme. Un viaggio guidato da una figura solitaria che si muove tra presenza e assenza. **I corpi dei 6 danzatori Kataklò** sono caratterizzati da **muscolature estreme e movimenti fluidi ma inconsueti**, dove le **forme si plasmano e si rimodellano continuamente**, diventando opere d'arte transitorie che esplorano i confini tra forma e contenuto. Staccioli, con la sua **estetica unica**, rifiuta la perfezione **a favore dell'imperfezione, celebrando la diversità e l'individualità di ogni corpo**.

ALIENA è una provocazione continua, una risposta alle critiche che hanno accompagnato la carriera di Staccioli. La coreografa, con ironia e riflessione, ribalta i pregiudizi, trasformando le sue "stranezze" in un punto di forza. **La danza, per lei, non è una dimostrazione tecnica, ma un'esperienza**, una ricerca fuori dai limiti dettati da schemi prestabiliti. Ogni gesto diventa una sfida, una conquista del corpo sul proprio confine. La bellezza in **ALIENA** non risiede nella perfezione formale, ma nella **forza espressiva del gesto imperfetto che crea una nuova estetica**. Ogni imperfezione diventa un segno distintivo, un'affermazione dell'individualità.

La sua capacità di **plasmare la materia umana fondendo gesti sportivi e coreutici** ha portato alla definizione di un tratto stilistico peculiare. In oltre tre decenni di esperienza, Giulia Staccioli ha di fatto creato un nuovo genere e ispirato intere generazioni di artisti della danza, creando uno stile unico che ha incantato il pubblico di tutto il mondo.

Il suo nuovo spettacolo **ALIENA**, rappresenta di fatto il manifesto artistico di questa straordinaria avventura nel mondo della danza, la somma di quanto creato in questi trent'anni, la sua sintesi estrema e totale, evidenziandone la visione unica e la sua capacità di creare un'esperienza travolgente e memorabile per gli spettatori.

Kataklò Athletic Dance Theatre

Kataklò Athletic Dance Theatre da quasi 30 anni è un punto di riferimento per le performance dal vivo, proponendo uno stile inconfondibile unico e coinvolgente che ha conquistato il pubblico di tutto il mondo.

Nato dalla mente visionaria di Giulia Staccioli, attraverso un **mix unico di danza contemporanea, acrobatica e teatro fisico**, Katakò è un vero e proprio laboratorio creativo dove l'atletismo e la danza si fondono dando vita a spettacoli unici e avanguardistici.

Il **corpo, protagonista assoluto** degli spettacoli Katakò, **si trasforma in un potente strumento di comunicazione** e il nome stesso, dal greco antico 'io danzo piegandomi e contorcendomi', racchiude l'essenza della compagnia: una continua ricerca di nuove forme espressive e una versatilità che si è evoluta nel tempo, richiedendo ai *performer* una preparazione sempre più completa e variegata.

La spettacolarità delle produzioni Katakò le rende adatte a qualsiasi contesto artistico e performativo, superando i confini del teatro tradizionale. Con numerose produzioni originali in repertorio *l'ensemble* offre uno spettro ampio di possibilità creative parlando ad un pubblico trasversale.

Katakò è un'eccellenza italiana nel mondo. Apprezzata per i suoi spettacoli innovativi la compagnia partecipa regolarmente a prestigiosi festival e rassegne internazionali, spesso in collaborazione con gli Istituti Italiani di Cultura.

Il desiderio di ricerca ha portato Giulia Staccioli a sviluppare costantemente il suo linguaggio coreografico diventando un punto di riferimento internazionale e nel 2010 il progetto Katakò ha compiuto un ulteriore passo in avanti con la fondazione dell'**Accademia Katakò Giulia Staccioli**, il **primo triennio di formazione professionale dedicato al *physical theatre***. Un'iniziativa che ha arricchito il progetto formando una nuova generazione di artisti, consolidando la sua posizione di riferimento nel panorama della danza contemporanea e garantendo così la continuità e l'evoluzione del proprio linguaggio coreografico.

Contemporaneamente allo spettacolo, per celebrare i 30 anni di Katakò nel 2026, *Aliena* sarà anche un libro-biografia di Staccioli, a cura di Francesca Interlenghi per Maretti Editore.

5 → 8 febbraio 2026

kind of MILES

di e con **Paolo Fresu** tromba, flicorno e multieffetti

e con

Bebo Ferra chitarra elettrica

Christian Meyer batteria

Dino Rubino pianoforte e Fender Rhodes

Federico Malaman basso elettrico

Filippo Vignato trombone, multieffetti, synth

Marco Bardoscia contrabbasso

Stefano Bagnoli batteria

regia **Andrea Bernard**

new media artist **Marco Uselli, Alexandre Cayuela**

disegno luci **Marco Alba**

costumi **Elena Beccaro**

produzione **Teatro Stabile di Bolzano**

kind of Miles è un'opera teatrale e musicale scritta, composta e interpretata da **Paolo Fresu** che evoca l'universo creativo e visionario di **Miles Davis**, immenso musicista scomparso nel 1991. Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile di Bolzano, è destinato a un tour pluriennale.

Unisce il racconto di Fresu dedicato a **Davis**, una delle personalità più eccentriche e influenti della storia recente, con un percorso musicale che mira a ricostruire la vita e la musica di un artista che ha segnato il Novecento attraverso il suo universo sonoro e le sue relazioni artistiche e umane. La regia è curata dal bolzanino **Andrea Bernard**, artista dall'attività internazionale, legato a doppio filo al teatro stabile della sua città e capace di spaziare dalla prosa alla lirica, campo - quest'ultimo - in cui di recente è stato insignito del Premio Abbiati per la regia del *Don Carlo* di Giuseppe Verdi.

kind of Miles chiude idealmente la trilogia prodotta dal TSB che ha visto Paolo Fresu protagonista di *Tempo di Chet* e *Tango Macondo* con un lavoro musicale e teatrale capace di disegnare il mondo creativo e visionario del trombettista statunitense nato nel 1926. «Chet Baker e Miles Davis sono stati i miei artisti di riferimento, due artisti che ho molto amato e ai quali mi sono sentito molto vicino. Miles ci ha insegnato ad andare sempre avanti. Credo che in questo momento storico, al di là dell'estetica, ci sia un bisogno impellente di vedere oltre le cose. Forse saranno proprio la visionarietà, la poesia e il coraggio a darci la possibilità di salvare il pianeta» riflette Fresu.

La narrazione di Fresu, che firma anche la drammaturgia, è puntellata da momenti personali di vita vissuta - soprattutto l'apprendistato del jazz a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta - e vive del **dialogo costante tra brani musicali originali, da lui composti** e interpretati assieme a Bebo Ferra (chitarra elettrica) Christian Meyer (batteria), Dino Rubino (pianoforte e Fender Rhodes) Federico Malaman (basso elettrico), Filippo Vignato (trombone, multieffetti, synth), Marco Bardoscia (contrabbasso) e Stefano Bagnoli (batteria), **e le suggestioni delle video proiezioni**. Una **formazione musicale d'elezione, composta da diverse personalità e diversi strumenti, acustici ed elettrici**, che sottolineano il percorso discografico e live del "Prince of darkness" sotto il profilo del suono e della ricerca.

La scatola scenica che ospita gli artisti è abitata dai visual di Marco Uselli e Alexandre Cayuela: un **progetto visivo dal linguaggio profondamente contemporaneo che si intreccia alla narrazione e alla musica**. Seguendo l'indole sperimentale e la tensione alla ricerca che ha sempre contraddistinto Davis, la tecnologia entra a far parte dello

spettacolo, interagendo con le immagini. Grazie alla collaborazione con la Facoltà di Ingegneria della Libera Università di Bolzano, in alcuni momenti dello spettacolo i segnali biometrici e acustici vengono utilizzati per generare alcune componenti del racconto visivo: in *kind of Miles* le emozioni e i suoni prendono forma e movimento. Il disegno luci pensato per completare il dispositivo scenico è di Marco Alba, i costumi originali, che rievocano gli anni Settanta, sono di Elena Beccaro.

In occasione del debutto in prima assoluta dello spettacolo, il 24 ottobre 2024, è stato pubblicato l'album doppio *kind of Miles* (CD e Vinile) con tracklist differenti.

Estratti dalla rassegna stampa

«... mettete sul palco un jazzista italiano dal calibro europeo, affiancategli musicisti di una bravura mostruosa, assegnate come tema della serata “Miles Davis, vita e opere” e il risultato sarà scontato, davvero difficile sbagliare. Se però quel musicista è Paolo Fresu con la sua capacità di inserire all'interno della narrazione sulla vita di Davis, memorie autobiografiche mai fuori luogo [...]; con la band a contrappuntare il racconto, utilizzata come pantografo: a sinistra gli strumenti acustici, a destra quelli elettrici [...]. Di scontato non c'è più nulla, ascoltando in parole e musica l'epopea di un musicista straordinario, non trombettista, non jazzista, ma come mirabilmente ci racconta Fresu, uno dei Grandi Visionari della Musica».

(**torinosette**, Ferruccio Martinotti)

«[...] band davvero efficacissima e di qualità. A trainare tutto questo, un Fresu mattatore: non solo e non tanto come solista con tromba e flicorno e bandleader durante i momenti musicali, ma proprio come voce durante i momenti narrativi. Momenti peraltro molto azzeccati, ben scritti».

(**Rollingstones.it**, Damir Ivic)

«Senz'altro riscuoterà il successo ampio già riservato ai due spettacoli precedenti, ma in questo caso, sia per il calibro del personaggio a cui è rivolto il tributo, che per il coinvolgimento emotivo del suo autore, il lavoro rappresenta una prova importante e impegnativa. [...] Un lavoro prezioso. Anche di forte valore divulgativo per chi volesse capire certi meccanismi che stanno alla base della creazione: nel jazz, in Miles e nell'arte musicale del nostro tempo in generale. Con musicisti che hanno offerto generosamente spunti personali in modo pregevole».

(**allaboutjazz.com**, Giuseppe Segala)

«La grandezza di questo esperimento di Fresu è nella capacità di misurarsi con un mito attualizzandolo, muovendosi tra bravura, adesione e originale interpretazione, lirismo e umile distacco. Applausi per tutti i musicisti».

(**Teatro.it**, Laura Lavinia Morisco)

«[...] Lo spettacolo-concerto è la storia di un dialogo, di una relazione profonda tra due persone che pur essendo così intime non si sono mai incontrate (meglio fuggire dal mito, troppa luce può accecare). È una sessione che combina profondità di spazi in una scenografia di tecnologia calda, musica viva ad alto grado di commozione, e l'approccio di un grande musicista che si professa discepolo riconoscente, e perciò maturo per la sua propria personalità. Per improvvisare bisogna essere molto preparati».

(**Alto Adige**, Paolo Mazzucato)

«Un omaggio intimo a un maestro, un eccellente pezzo di bravura, un incontro di arti per esplorare i segreti del suono. Paolo Fresu e la sua band sono al Carcano di Milano».

(**Cultweek.com**, Chiara Palumbo)

«...il concerto teatrale ci sembra uno degli esperimenti migliori visti sulla scena negli ultimi anni. Ogni cosa è studiata e pensata per liberare emozioni, in musica ma anche con le parole, che Fresu dimostra di saper gestire con personalità e autenticità. Ottimi i musicisti, bellissimi gli standard reinterpretati e bravo Fresu a condurli come un sapiente capo banda nel suo regno. Uno spettacolo, vogliamo credere, che resterà nella memoria a lungo».

(Micheleweiss.it)

10 → 15 febbraio 2026

FORTE E CHIARA

di e con **Chiara Francini**

musiche originali eseguite dal vivo **Francesco Leineri**

collaborazione artistica **Michele Panella**

regia **Alessandro Federico**

produzione **Pierfrancesco Pisani** e **Isabella Borettini** per **Infinito Teatro**

in collaborazione con **Argot Produzioni**

con il contributo della **Regione Toscana**

organizzazione **Luisa Di Napoli**, **Marcella Santomassimo**

amministrazione **Morena Lenti**, **Riccardo Rossi**

Forte e Chiara è un *memoir*, un racconto umano vivo e rivoluzionario. Un **one woman show** in cui **Chiara Francini** **ripercorre la sua vita, unica eppure così simile a quella di tanti altri**. Con il sarcasmo e l'ironia tagliente che la contraddistinguono, Chiara si racconta attraverso la musica, vicende personali e pubbliche, dicendo sempre la verità, senza far sconti a nessuno, *in primis* a sé stessa.

17 → 22 febbraio 2026

MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO

di **Dario Fo**

con **Lodo Guenzi** e cast in via di definizione

regia **Giorgio Gallione**

produzione **Pierfrancesco Pisani e Isabella Borettini** per **Infinito e Argot Produzioni**

Nidodiragno/CMC produzioni

coproduzione **Teatro Carcano e Fondazione Sipario Toscana onlus - La città del Teatro**

Nel **centenario della nascita di Dario Fo**, Giorgio Gallione si confronta per la prima volta con il Premio Nobel per la letteratura.

Nel 1921 un emigrante italiano “volò” fuori dalla finestra del palazzo della polizia di New York: è questo l’ episodio che Dario Fo prende a pretesto per *Morte accidentale di un anarchico*, una farsa tragica, divertentissima e inquietante che dopo più di cinquant’anni è ancora oggi rappresentata con grande successo in tutto il mondo. La “**morte accidentale**”, così ironicamente definita da Fo, è in realtà quella **dell’anarchico Giuseppe Pinelli**, precipitato il 15 dicembre 1969 dal quarto piano della Questura di Milano **durante uno degli interrogatori relativi alla strage di Piazza Fontana**. Un “malore attivo”, così lo definì l’inchiesta.

L’edizione di quegli anni, curata e interpretata da Fo, divenne presto mitica, epocale, con *sold out* infiniti per più di duecento serate, vibranti di entusiasmo e partecipazione sociale e civile. Il tutto tra tentativi di censura, provocazioni e pericoli reali, con ripetute, cicliche telefonate anonime che avvertivano della presenza di bombe in sala. Questo perché la morte di Pinelli fu più che sospetta, tanto che il **testo di Fo, attraverso il paradosso comico della scrittura, è in realtà basato su documenti autentici, verbali di processi e inchieste giornalistiche** documentatissime che denunciano le cause e le radici politiche di quella diffusa e perturbante “strage di stato” che insanguinò quegli anni e di cui questo episodio è tragico emblema.

Ma la **genialità di Fo**, evidente ancora oggi, è quella di **ambientare questo avvenimento in un contesto ridicolmente grottesco**, con **protagonista** e motore dell’azione **un Matto**, un **moderno giullare affetto** guarda caso da “**istriomania**” (cioè il bisogno irrefrenabile di spacciarsi per altre persone) e che usa perciò il gioco comico, il travestimento, la maschera, **lo sberleffo satirico come arma per smascherare le bugie arroganti e le grossolane contraddizioni di un potere goffo e sfacciato** (commissari, agenti e questori) che nega la verità e l’evidenza della propria degradazione.

«Nei tempi bui dobbiamo cantare i tempi bui» ha scritto Brecht. Allo stesso modo **Fo sceglie coraggiosamente la scomoda posizione del ribelle non allineato**, affrontando tra l’altro più di duecento denunce e processi, **per raccontare in palcoscenico una verità che nessuno voleva davvero ricercare** né tantomeno scoprire. Sempre con Brecht, Dario preferisce «mettersi dalla parte del torto, perché tutti gli altri posti erano occupati».

Il nostro Matto sarà **Lodo Guenzi**, attore dai poliedrici talenti **che guiderà una sarabanda comica, grottesca e satirica** un po’ commedia degli equivoci, un po’ *slapstick comedy*, un po’ grottesco teatro di denuncia, cosciente della grande eredità dell’autore premio Nobel e contemporaneamente moderno *performer* che fa propria quella tradizione per rinnovarla e rimodellarla sulla propria sensibilità artistica e moderna coscienza critica.

24 febbraio → 1 marzo 2026

LISISTRATA

di **Aristofane**

traduzione e adattamento **Emanuele Aldrovandi**

regia **Serena Sinigaglia**

con **Lella Costa**

e (in ordine alfabetico) **Marco Brinzi, Francesco Migliaccio, Stefano Orlandi, Maria Pilar Pérez Aspa, Giorgia Senesi, Irene Serini**

produzione **Teatro Carcano**

Note di regia di Serena Sinigaglia

Lisistrata si regge su un presupposto terribilmente serio e grave, qualcosa che affligge l'umanità da sempre e che pare essere da sempre inarrestabile: **la guerra. Lisistrata stessa sembra scritta come un'eroina della tragedia.** Altro che commedia! Un'Atene dove non ci sono più uomini, perché tutti al fronte. Un mondo che si sta sgretolando e intanto politici e tecnocrati di Atene e di Sparta che non sanno, non possono, non vogliono risolvere la situazione. Ci ricorda qualcosa?

La grande commedia è sempre una provocazione, scandalo che scuote le coscienze. È l'assurdo che si fa segno di ribellione, di visioni altre, magari poco probabili ma forse possibili. Lo sciopero del sesso da parte delle donne può essere una soluzione per fermare la guerra? Per rilanciare la vita e l'amore? Oggi più di ieri questa esilarante e perfetta commedia ci parla. Il suo antico richiamo risuona potente: «Donne di tutto il mondo unitevi! Perché non ci provate? Magari è la volta buona che ci riuscite!».

3 → 8 marzo 2026

MOBY DICK

di **Herman Melville**

con **Moni Ovadia e Giulio Corso**

e con **Tommaso Cardarelli, Nicolò Giacalone, Pap Yeri Samb, Filippo Rusconi, Moreno Pio Mondì, Giuliano Bruzzese, Marco Delle Fratte**

adattamento **Micaela Miano**

regia **Guglielmo Ferro**

scenografie **Fabiana Di Marco**

costumi **Alessandra Benaduce**

musiche **Massimiliano Pace**

fotografie **Riccardo Bagnoli**

produzione **Centro Teatrale Bresciano, Teatro Quirino, Compagnia Molière**

Moby Dick è la **storia di un'ossessione epica che ha la fisionomia di una tragedia shakespeariana**, tale è il senso drammatico dei suoi personaggi. Moby Dick non è una balena, è una condanna, una maledizione che diventa sfida tra uomini.

Il Pequod è il vascello stregato che porta la ciurma verso la perdizione. Il doblone d'oro sull'albero del Pequod e il patto di sangue dei marinai sono la chiamata mefistofelica verso gli abissi della non-conoscenza. Achab è ossessionato dalla vendetta, è uomo empio che disconosce Dio, l'uomo dell'oltre e della violazione. Starbuck è il suo *alter ego*, voce della prudenza, della coscienza, testimone di una visione teocentrica che si scaglia contro la blasfemia dell'odio di Achab verso la balena bianca.

In questo *Moby Dick* **diretto da Guglielmo Ferro**, che vede in **Moni Ovadia lo straordinario protagonista**, la **narrazione teatrale inizia sul Pequod, dove si consumerà la tragedia di tutti i personaggi** – Queequeg, Pip, Ismaele, Lana caprina, Tashtego, Flask, Daggoo, Stubb, Fedallah – **in un susseguirsi frenetico di tempeste, battute di caccia, avvistamenti, bonacce, canti, riti pagani e preghiere**. E se nella ricerca maniacale di Moby Dick è la follia a guidare il capitano Achab, è sul piano del conflitto umano contro Starbuck che Achab conosce l'orrore: la parte recondita della sua stessa coscienza. La malattia di Achab è Moby Dick, ma Starbuck ne è la manifestazione clinica. Moby Dick gli fa male con la sua "assenza" lì dove Starbuck lo fa con la sua "presenza".

Un conflitto posto sullo stesso piano, **uno specchio dove galleggia il peccato originale... una balena bianca in un abisso nero**. E poi lo specchio si crepa. Non c'è redenzione sul Pequod, solo una fitta nebbia.

19 → 22 marzo 2026

GUARDA LE LUCI, AMORE MIO

tratto dall'omonimo libro di **Annie Ernaux**

con **Valeria Solarino** e **Silvia Gallerano**

riduzione drammaturgica **Lorenzo Flabbi** e **Michela Cescon**

regia **Michela Cescon**

scene, luci, costumi **Dario Gessati**

produzione **Teatro Stabile di Bolzano**, **Teatro Stabile di Torino** – **Teatro Nazionale**

in collaborazione con **Teatro di Dioniso**, **Riccione Teatro** e **L'Orma Editore**

Siamo una comunità di desideri, non di azione

Guarda le luci, amore mio è tratto dall'omonimo libro della **scrittrice francese Annie Ernaux, vincitrice del Premio Nobel per la letteratura nel 2022.**

Nel 2012 l'editore francese Seuil chiese un libro a Ernaux per la collana *Raccontare la vita*. L'autrice, una delle voci più autorevoli della cultura contemporanea, scelse senza esitazioni di **portare alla luce uno spazio da sempre ignorato dalla letteratura: l'ipermercato, formidabile specchio della realtà sociale**. Ne nacque un diario in cui Ernaux registrò per un anno le proprie regolari visite all'Auchan di Cergy, un territorio a pochi chilometri da Parigi abitato da persone di 130 nazionalità diverse. Ernaux annotò le contraddizioni e le ritualità, ma anche le insospettite tenerezze, di quel tempio del consumo. Da quella «libera rassegna di osservazioni» condotta tra una corsia e l'altra - con in mano la lista della spesa - a contatto con le scintillanti montagne di merci della grande distribuzione, prese vita una riflessione narrativa su uno dei teatri segreti del nostro vivere collettivo.

«Il mondo di Ernaux è privo di pregiudizi» commenta Michela Cescon, regista dello spettacolo, «e se solitamente i supermercati vengono giudicati dei non-luoghi, per lei non è così: la vita in essi esiste, se sai guardarla, considerarla, raccontarla, perché **il supermercato, romanzo del mondo contemporaneo, è diventato ora il nostro modo di "fare società"**». «È qui che ci abituiamo alla prossimità dell'altro» scrive Ernaux, «spinti dagli stessi bisogni essenziali di nutrirci, di vestirli. Che lo si voglia o no, **qui costituiamo un'unica comunità di desideri**».

Sceneggiatrice e attrice oltre che regista, Cescon è una lettrice appassionata dell'opera di Ernaux. Insieme a Lorenzo Flabbi, storico traduttore dell'autrice per L'Orma Editore, ha curato la prima riduzione italiana per il teatro di *Guarda le luci, amore mio*. A interpretare lo spettacolo sono Valeria Solarino e Silvia Gallerano, due personalità carismatiche, due artiste dai percorsi e dalle carriere molto differenti, per la prima volta in scena assieme per dare voce e corpo a questo inedito viaggio nella quotidianità.

Annie Ernaux (Lillebonne, 1940) è una delle voci più autorevoli della letteratura francese. Studiata e pubblicata in tutto il mondo, nei suoi libri ha reinventato i modi e le possibilità dell'autobiografia, trasformando il racconto della propria vita in acuminato strumento di indagine sociale, politica ed esistenziale. Considerata un classico contemporaneo, è amata da generazioni di lettrici e lettori. Nel 2022 è stata insignita del Premio Nobel per la letteratura.

«Annie Ernaux è il nome di un puzzle i cui pezzi formano ormai, libro dopo libro, una delle opere letterarie più importanti dei nostri tempi» (*Le Nouvel Observateur*).

Perché uno spettacolo su Annie Ernaux

di Michela Cescon, regista

«Mi chiedo se venire al centro commerciale non sia un modo di essere ammessi allo spettacolo della festa, di immergersi realmente - e non attraverso uno schermo televisivo - nella luce e nell'abbondanza. Un modo di valere tanto quanto le cose. Ci si può sentire disorientati, qui dentro, a disagio, ma mai degradati».

Annie Ernaux

Conosco Annie Ernaux da lettrice appassionata e da sempre ogni libro che L'Orma Editore pubblica produce in me il desiderio di portarlo in palcoscenico per **regalare questa incredibile autrice al pubblico, in quel rito collettivo sul racconto e sulla memoria che solo il teatro sa creare**, e che per la materia-Ernaux mi è sempre sembrato perfetto. Ma come fossero capitoli di un'imponente sagra privata e familiare, di volta in volta mi ritrovo tra le mani eleganti e agili volumi [...] che quasi mi frastornano rendendomi incapace di scegliere: vorrei farli tutti, ogni libro uno spettacolo. [...] Finché nella primavera del 2022 leggo *Guarda le luci, amore mio*, che mi si presenta in forma insolita di diario e narra di un luogo visto più al cinema che nei palcoscenici, dove lo sguardo dell'autrice, che si definisce da sempre «etnologa di sé stessa», questa volta si sposta di più sul mondo, e la sua sincerità e durezza, la sua sobrietà che arriva sempre a tagliare come un coltello, ha questa volta - come dice Lorenzo Flabbi, il suo traduttore - margini più morbidi. Perché Annie qui esce dalla stanza in cui scrive, dal suo lavoro, dalla sua concentrazione; esce e va a fare la spesa, vivendo il mondo del supermercato quasi fosse un luogo di sollievo, di pausa, di recupero. Questi due luoghi, questi due spazi - la stanza tutta per sé e il mondo/ipercarico - mi hanno subito convinto che finalmente avevo tra le mani il testo giusto per accompagnare questa grande scrittrice in scena, il testo da cui partire [...]. «Più scrivo» dice Ernaux «più mi accorgo dell'esistenza di un'altra voce che, come nei sogni, io non arrivo ad afferrare».

Il lavoro avrà **durezza e dolcezza, come le parole di questo testo** alle quali non ci si può sottrarre, e prediligerà, come è mio solito, **il corpo e le relazioni**. In scena Valeria Solarino e Silvia Gallerano, due attrici di grande qualità con percorsi diversi ma con la stessa forte personalità nel costruire la loro carriera artistica e la loro presenza nel panorama attoriale italiano. Ho chiesto proprio a loro di accettare questa sfida, perché sento la necessità di provare strade nuove che hanno bisogno di abilità e bravura. Ho chiesto proprio a loro di accettare questa sfida perché ho bisogno *in primis* di persone più che di attrici e l'idea di farle lavorare insieme mi piace molto, certa che ci faremo sorprendere una dall'altra, sapendo che non avrei potuto desiderare di meglio.

27 → 29 marzo 2026

ALIENI IN LAGUNA

di e con **Andrea Pennacchi**

musiche originali dal vivo **Giorgio Gobbo**

testi di **Andrea Pennacchi, Marco Gnaccolini, Marco Segato e Raffaele Pizzatti Sertorelli**

produzione **Galapagos**

col sostegno di **Arte Sella**

distribuzione **Terry Chegia**

Alieni in Laguna è uno spettacolo teatrale che **esplora l'impatto delle specie aliene sulla biodiversità locale e globale, evidenziando il ruolo dei cambiamenti climatici e dell'intervento umano** nella loro diffusione ed esplorando un bestiario di creature invasive che popolano il nostro ecosistema: dal Granchio Blu che ha infestato le nostre lagune, al Siluro diventato endemico nel Po.

Pennacchi con la sua inconfondibile abilità di alternare comicità e dramma, porterà in scena una **narrazione che oscilla tra la magia della memoria e la cruda realtà dei cambiamenti climatici**, tra il passato nostalgico e il presente in continua trasformazione.

I racconti delle specie aliene diventano una potente metafora dei conflitti sociali e culturali, invitando il pubblico a riflettere sul concetto stesso di "alieno" e sulla necessità di ridefinire il nostro rapporto con l'ambiente.

9 → 12 aprile 2026

TOTALMENTE INCOMPATIBILI

di e con **Corrado Nuzzo e Maria Di Biase**

co-produzione **AGIDI – Coop CMC/Nidodiragno**

In contrasto tra di loro, in disaccordo con il mondo, felicemente inadattabili. Per **Corrado Nuzzo e Maria Di Biase** non valgono né il detto “chi si somiglia si piglia” e neppure “gli opposti si attraggono”, perché nulla li accomuna e tutto li allontana. **Eppure**, nonostante questo, da svariati anni **continuano a stare insieme nella vita e in scena**: perché? Perché amano le diversità, perché si sentono dei pesci fuor d’acqua, perché sono degli *outsider*, ma soprattutto **perché con il loro disagio fatturano**.

Con un metodo empirico consolidato questi due fini studiosi dell’animo umano cercheranno insieme al pubblico di codificare il presente, riducendo al minimo il confronto con il passato e la paura per il futuro. Vittime come tutti dell’inciviltà digitale che semplifica il contenuto, asseconda la pigrizia, indebolisce la memoria, cercheranno nonostante tutto di privilegiare l’analisi rispetto al giudizio concedendosi il lusso di **fermarsi un attimo e raccontare i disastri che vedono intorno a loro**.

Consapevoli che non si può ridere di tutto e di tutti, rimangono comunque convinti a provarci fino in fondo. **In questo spettacolo troveranno un punto di accordo o resteranno totalmente incompatibili?** Lo scoprirete solo a teatro.

Dopo il grande successo di *Delirio a due* di Eugène Ionesco per la regia di Giorgio Gallione, che in due anni di *tournee* ha collezionato innumerevoli sold out in tutta Italia, Corrado Nuzzo e Maria Di Biase tornano al teatro in cui sono essi stessi autori, con uno spettacolo fortemente voluto che prende spunto dalla loro vita (anche di coppia) e dall’osservazione curiosa di quella degli altri. Per *Totalmente incompatibili* si affiancano nuovamente alla coproduzione Agidi e Nido di Ragno.

14 → 19 aprile 2026

LA SORELLA MIGLIORE

con **Vanessa Scalera, Giovanni Anzaldo e Michela Martini**

di **Filippo Gili**

regia **Francesco Frangipane**

produzione **Argot Produzioni**

e **Pierfrancesco Pisani e Isabella Borettini** per **Infinito Teatro**

Come cambierebbe la vita di un uomo, anni prima colpevole di un gravissimo omicidio stradale, se venisse a sapere che la donna da lui investita e uccisa avrebbe avuto, per chissà quale male, nell'istante dell'incidente, solo tre mesi di vita?

Sarebbe riuscito a sopportare, con minor peso, gli anni del dolo e del lutto, gli stessi in cui vivono per chissà quanti anni ancora, le persone legate alla donna uccisa? E quanto sarebbe giusto offrire alla coscienza di un uomo, macchiatosi di una tale nefandezza, una scorciatoia verso la leggerezza, verso la diluizione di un tale peso? Ma poi siamo così sicuri che un familiare, **una strana sorella**, per quanto possa amare lo stolto, **gli regalerebbe questa comoda verità?** Oppure a suo modo, mettendo da parte l'amore – e forse per chissà quali pregressi – gliela farebbe comunque scontare?

Ne *La sorella migliore* Vanessa Scalera è la protagonista di questo **intenso e appassionante dramma familiare dove l'amore si scontra e fa a botte con il senso di colpa e il rimorso**, in un turbinio di sentimenti e riflessioni su ciò che è giusto, che è morale.

22 → 26 aprile 2026

FRA'

San Francesco, la superstar del medioevo

di e con **Giovanni Scifoni**

musiche originali **Luciano Di Giandomenico**

strumenti antichi **Luciano Di Giandomenico, Maurizio Picchiò e Stefano Carloncelli**

regia **Francesco Ferdinando Brandi**

coproduzione **Teatro Carcano, Viola Produzioni**

distribuzione **Mismaonda**

Note dell'autore ed interprete Giovanni Scifoni

Come si fa a parlare di San Francesco D'Assisi senza essere mostruosamente banali? Come farò a mettere in scena questo spettacolo senza che sembri una canzone di Jovanotti?

Se chiedo ad un ateo anticlericale «Dimmi un santo che ti piace» lui dirà: Francesco. **Perché tutti conoscono San Francesco?** Perché sono stati scritti decine di migliaia di testi su di lui? Perché è così irresistibile? E perché proprio lui? Non era l'unico a praticare il pauperismo. In quell'epoca era pieno di santi e movimenti eretici che avevano fatto la stessa scelta estrema. Che aveva di speciale questo coatto di periferia piccolo borghese mezzo frikkettone che lascia tutto per diventare straccione?

Aveva di speciale che era un artista. Forse il più grande della storia. Le sue prediche erano capolavori folli e visionari. Erano *performance* di teatro contemporaneo. Giocava con gli elementi della natura, improvvisava in francese, citando a memoria brani dalle *chansons de geste*, stravolgendone il senso, utilizzava il corpo, il nudo, perfino la propria malattia, il dolore fisico e il mutismo.

Il 24 dicembre 2023 abbiamo celebrato gli 800 anni del presepe di Greccio, la più geniale (e più copiata) invenzione di Francesco. Ma all'epoca non c'era la Siae.

Il monologo, orchestrato con le laudi medievali e gli strumenti antichi di Luciano di Giandomenico, Maurizio Picchiò e Stefano Carloncelli, **si interroga sull'enorme potere persuasivo che genera su noi contemporanei la figura pop di Francesco, e percorre la vita del poverello di Assisi** e il suo sforzo ossessivo di raccontare il mistero di Dio in ogni forma, fino al logoramento fisico che lo porterà alla morte. Dalla predica ai porci alla composizione del cantico delle creature, il primo componimento lirico in volgare italiano della storia, Francesco canta la bellezza di frate sole dal buio della sua cella, cieco e devastato dalla malattia. **Nessuno nella storia ha raccontato Dio con tanta geniale creatività.** Francesco sapeva incantare il pubblico, folle sterminate, sapeva far ridere, piangere, sapeva cantare, ballare. Il vero problema con cui mi sono dovuto scontrare preparando questo spettacolo è che Francesco era un attore molto più bravo di me.

E poi il gran finale, la morte, il rapporto di fratellanza, quasi di amore carnale che aveva Francesco con *Sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare*. E neanche il pubblico potrà scappare da questo finale, incatenati sulle poltrone del teatro saranno costretti anche loro ad affrontare il vero, l'ultimo, grande tabù della nostra contemporaneità: non siamo immortali.

Note di regia di Francesco Ferdinando Brandi

Lavorare con Giovanni è entusiasmante perché è un attore vulcanico che sa fare tutto bene, recitare, ballare, cantare, suonare e persino disegnare. Abbiamo lavorato durante le prove in modo quasi laboratoriale. Una volta condivisa la direzione del racconto, ognuno proponeva digressioni, suggestioni, invenzioni nuove. Nessuno imponeva mai nulla, niente era mai definitivo, ma tutto in divenire. È il modo più bello per costruire uno spettacolo, le idee nascono da un'intuizione ancora sfocata, poi rielaborata, metabolizzata e rielaborata ancora fino a che non prende la sua forma definitiva. Lo stesso è stato con i musicisti. Loro proponevano un

arrangiamento, noi provavamo a raccontare l'effetto che cercavamo, e loro lo riadattavano, spesso restituendo un effetto ancor più efficace. **Il teatro è un'arte che si fa insieme**, dove ognuno apporta la sua competenza, sensibilità, esperienza e quando uno spettacolo si costruisce così è la migliore garanzia di ottenere un buon risultato.

Spero che siamo riusciti a raccontare un Francesco bellissimo, meno ieratico e iconico delle grandiose rappresentazioni cinematografiche, ma **più umano, fragile, perfino confuso e incapace di portare avanti l'immane compito che si è dato**. Sublime e grezzo, immenso e miserrimo, della stessa pasta dei grandi personaggi letterari e teatrali e come loro capace di aprirci grandi interrogativi sulle nostre vite in ogni tempo.

Una narrazione perfetta per Giovanni che ha da sempre la grande abilità di riuscire a trattare temi elevati con semplicità e divertimento, unendo l'alto e il basso in una seducente affabulazione. Anche le composizioni musicali, del bravissimo Luciano Di Domenico, sono state create con la stessa immaginazione. Reinventando temi medievali fino ad arrivare, attraverso variazioni e modulazioni, alla musica techno.

Il risultato di così tanto lavoro è **uno spettacolo**, credo, unico nel suo genere, **pieno di invenzioni narrative, musicali e sceniche per onorare il nostro formidabile santo** che si chiamava Giovanni come Scifoni e Francesco come me. Non potevamo che farlo insieme.

6 → 10 maggio 2026

COLPI DI TIMONE

commedia in due atti di **Enzo La Rosa**

riduzione e adattamento di **Tullio Solenghi**

con la collaborazione di **Roberto Alinghieri**

con **Tullio Solenghi** (Giovanni Bevilacqua, armatore), **Barbara Moselli** (Paola, sua segretaria), **Mauro Pirovano** (Pietro, fattorino), **Claudia Benzi** (Teresa, domestica), **Daniele Corsetti** (Bonetti, cassiere), **Stefano Moretti** (avv. Baratti), **Roberto Alinghieri** (Prof. Brunelli), **Aleph Viola** (comm. Longoni), **Stefania Pepe** (Lola), **Mirco Trosches** (Conte Terzani), **Federico Gatti** (Capitano Negri)

regia **Tullio Solenghi**

progetto scenografico **Davide Livermore**

trucco e parrucco **Bruna Calvaresi**

regista assistente **Roberto Alinghieri**

scenografa e costumista assistente **Anna Varaldo**

coproduzione **Teatro Sociale di Camogli, Teatro Nazionale di Genova, Associazione Culturale Gli Scarti**

Dopo il successo de *I maneggi per maritare una figlia* e *Pignasecca e Pignaverde*, il Teatro Sociale di Camogli prosegue nel proprio progetto Govi portando in scena un altro cavallo di battaglia del grande attore genovese: *Colpi di timone* di Enzo La Rosa. Regista e protagonista è nuovamente **Tullio Solenghi**, che **per la terza volta si trasforma anima, corpo e voce in Gilberto Govi**, con l'aiuto fondamentale del **trucco e parrucco di Bruna Calvaresi**; una metamorfosi sorprendente, che nessuno aveva mai tentato prima e che ha stupito tutti, critica e pubblico. Una **esilarante commedia sulla capacità della verità di smascherare le grandi e piccole ipocrisie quotidiane**, che lo stesso Solenghi così presenta: «Con *Colpi di timone* Govi, attraverso il personaggio del vecchio lupo di mare Giovanni Bevilacqua, naviga tra le onde minacciose della disonestà e del malaffare con la profonda umanità e la straordinaria ironia di una delle sue maschere più riuscite.» A fianco di Solenghi, coprotagonista come in *Pignasecca e Pignaverde*, **Mauro Pirovano**, e con loro una **compagnia collaudatissima di attori scelti dallo stesso Solenghi**. Il progetto scenografico è firmato ancora una volta da Davide Livermore, direttore del Teatro Nazionale di Genova e tra i più importanti registi e scenografi di prosa e opera al mondo.

Sinossi

La commedia è **ambientata nel 1940, nello studio del Capitano Bevilacqua, piccolo armatore genovese di 55 anni scapolo, onesto, schietto e leale**. Un galantuomo partito dal nulla e che si è creato una piccola flotta di navi mercantili composta da velieri e bastimenti a vapore. Grazie alla sua esperienza è anche Sindaco della Provveditoria Ligure. Durante una gita con alcuni suoi amici, approfittando di una delle sue navi di ritorno a Genova, si prodiga per un po' al timone ma una improvvisa e impetuosa serie di ondate si infrangono sul veliero, ripercuotendosi al timone che colpisce al petto il Capitano. Dopo alcuni giorni, continuando ad accusare fastidio e in alcune occasioni anche acuti dolori, decide di farsi fare una lastra e il responso è tragico: **gli rimangono pochi mesi di vita. Da questo momento il Capitano Bevilacqua decide di non prestare più attenzione alla misura delle proprie parole** e da persona schietta e sincera quale è sempre stato, non avendo più nulla da perdere, si prende alcune soddisfazioni **dicendo in faccia alle persone** con cui ha a che fare **quello che pensa, portando alla luce tutti gli imbrogli di cui è a conoscenza** e iniziando proprio dai dirigenti della Provveditoria Ligure. Gli interessati colpiti dallo scandalo svelato dal vecchio armatore, che si rifiuta di firmare il disonesto bilancio della Provveditoria, scoppia, arrivando perfino a dover accettare una sfida a duello con il Commendator Precordi, spinto soprattutto dalle affermazioni del Capitano Bevilacqua, svelate durante l'assemblea con i soci della Provveditoria, in merito al fatto accertato che il commendatore, amministratore delegato della società, è tradito dalla moglie e quindi è ladro

e cornuto. La situazione per il Capitano si capovolge, quando si scopre che c'è stato uno scambio nelle lastre fra la sua e quella di un signore dal nome simile al suo. E questo errore viene a galla grazie alla testardaggine della fedele segretaria del Capitano e del vicino Professor Brunelli, che dissipa ogni dubbio circa la sua buona salute. Rimangono però gli accesi dissapori messi in luce dal Capitano Bevilacqua e in particolare le affermazioni riguardanti il comportamento del Commendator Precordi e il fatto che la moglie lo tradisca. Ma anche questo rischio si dissolve grazie alla vigliaccheria del commendatore stesso.

12 → 17 maggio 2026

GABER - Mi fa male il mondo

con **Neri Marcorè**

da **Giorgio Gaber e Sandro Luporini**

drammaturgia e regia **Giorgio Gallione**

arrangiamenti e direzione musicale **Paolo Silvestri**

produzione **Teatro Stabile di Bolzano**

in collaborazione con **Fondazione Giorgio Gaber**

Neri Marcorè, assieme al regista e drammaturgo Giorgio Gallione, ha molto frequentato i materiali gaberiani. Questo ritorno (la prima esperienza risale al 2007) è una necessità etica e artistica insieme, e un'**occasione** ancora più matura e consapevole **per riabbracciare l'opera dell'"uomo dalle due G maiuscole"**.

Gaber - Mi fa male il mondo è un'**esplorazione nell'universo creativo, narrativo, etico e letterario di due grandi autori del teatro e della canzone**. Per anni **Giorgio Gaber e Sandro Luporini** hanno radiografato con acume, spietatezza e ironia, ma pure con grande partecipazione emotiva, le mutazioni della nostra società e degli individui che la abitano. Grande affabulatore e artista totale, Gaber ci ha così accompagnato, tra privato e politico, nel cammino zoppicante e incerto verso una società che tenta di combattere contro la dittatura dell'imbecillità, del conformismo e della perenne autoassoluzione. Lo spettacolo vuole ritornare alle radici dell'ispirazione di queste opere in musica, **entrando metaforicamente**, e a distanza di anni, **nello studio/ laboratorio/ pensatoio dove Gaber e Luporini hanno agito e prodotto pensiero per più di quarant'anni**.

Con onestà intellettuale e una buona dose di ironia, Gaber si è spesso definito un "ladro" di intuizioni altrui, dichiarando esplicitamente il suo debito nei confronti di artisti, intellettuali e scrittori che lo hanno ispirato. L'elenco è lungo e indicativo: Pasolini, Celine, Adorno, Calvino, Berlinguer, Brecht, Beckett, Botho Strauss e tanti altri che, sapientemente distillati, hanno formato un humus ideale, un incubatore di pensieri e riflessioni illuminanti che sono poi state trasformate in **canzoni e monologhi teatralissimi che ancora oggi vibrano di autenticità e addirittura di preveggenza**. Come scrive Giorgio Gallione, che firma la regia e la drammaturgia di questo nuovo spettacolo: «Ritourneremo, anche scenicamente, nel luogo del pensiero, nel magazzino della memoria di due artisti liberi pensatori, tra quattro pianoforti che ci accompagneranno perennemente, in una sorta di *suite* orchestrale che genera canzoni e arrangiamenti quasi cameristici, tra libri, immagini, strumenti, scritti, e pure armadi da riaprire per rileggere il contenuto originario, alla ricerca di quello slancio vitale, di quella speranza disperata, di quella tensione morale, di quella illogica utopia senza la quale la coscienza e le prospettive di futuro rischiano di agonizzare».

22 → 24 maggio 2026

LE PRÉNOM - Cena tra amici

di **Alexandre de La Patellière** e **Matthieu Delaporte**

versione italiana **Fausto Paravidino**

con **Lisa Galantini, Alberto Giusta, Davide Lorino, Elisabetta Mazzullo e Aldo Ottobrin**

regia **Antonio Zavatteri**

scene e costumi **Laura Benzi**

luci **Sandro Sussi**

coproduzione **Nidodiragno/CMC produzioni, Fondazione Atlantide Teatro Stabile di Verona**

Quarantenni a confronto tra colpi di scena, battute comiche, amicizia, rancori e legami profondi. Serata conviviale a casa di due professori (liceo lei, università lui) dichiaratamente di sinistra. Tra parenti e amici inizia un **gioco di provocazione e di verità che si allarga sino a diventare il ritratto di una generazione:** tra piccole meschinità e grandi sentimenti. Una sera come tante altre tra cinque amici quarantenni. Tutti appartenenti alla media borghesia. Oltre ai padroni di casa, ci sono il fratello di lei che fa l'agente immobiliare e la sua compagna in ritardo a causa di un impegno di lavoro con dei giapponesi, mentre l'amico single (sospettato di essere omosessuale) è trombonista in un'orchestra sinfonica. Quella sera, il fratello comunica alla compagna che diventerà padre. Felicitazioni, baci e abbracci. Poi le solite domande: sarà maschio o femmina, che nome gli metterete? Il futuro papà non ha dubbi che sarà maschio; ma lo sconcerto nasce quando egli comunica il nome che hanno deciso di mettere al figlio. Un nome che evoca imbarazzanti memorie storiche. Il dubbio è che si tratti di uno scherzo, ma la discussione degenera ben presto investendo valori e scelte personali. Tra offese reciproche che non mancano di ferire tutti (nessuno escluso), nasce così **il ritratto di una generazione allo sbando, dove tutti hanno qualche segreto da nascondere o da rinfacciarsi.**

Estratti dalla rassegna stampa

«Una commedia scoppiettante, ricca di colpi di scena e di quell'ironia forte tipica della tradizione francese che sfocia nella risata da vaudeville senza cedere ai ritmi della farsa.»

Il dramma.it

«Uno spettacolo virale, uno di quelli da consigliare agli amici, perché fa ridere moltissimo, ma anche riflettere.»

Il Giornale

«La nuova messinscena di *Le prénom* mantiene inalterati musicalità e ritmo della versione francese, anche grazie alla capace disinvoltura dell'intero cast. Una commedia divertente, che mette a proprio agio lo spettatore grazie a un susseguirsi continuo di situazioni che poggiano su un dialogare intelligente e arguto. Pubblico travolto da fragorose risate.»

La Repubblica

FOLLOW THE MONDAY

SEGUI I LUNEDÌ per entrare nella corrente senza filtri del pensiero libero portato in scena dai protagonisti del mondo spettacolare, scientifico e culturale, impegnati ad esplorare le questioni del vivere contemporaneo.

Anticipiamo alcuni dei protagonisti:

VALERIO APREA

LUCA BARBAROSSA

ALESSANDRO BERGONZONI

MAURO BERRUTO

MATTEO CACCIA

ALDO CAZZULLO

PAOLO COLOMBO

CONCITA DE GREGORIO

NICOLÒ GOVONI

CHRISTIAN GRECO

GABRIELLA GREISON

SABINA GUZZANTI

VITO MANCUSO

EZIO MAURO

BEPPE SEVERGNINI

TLON

JACOPO VENEZIANI

Programma completo e biglietti in vendita da settembre 2025.

#25novembre

ORESTE È SALVO? LE PAROLE CHE RIMARGINANO

Una settimana di spettacoli e incontri attorno alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Chi è Oreste? Un matricida. Nell'*Orestea* Atena lo salva per ripristinare l'ordine contro il caos, fondando così il tribunale degli uomini e determinando l'agire e il pensare politico e sociale delle culture successive.

Parte da qui lo spunto per gli spettacoli, le lezioni e gli incontri che offriranno riflessioni e nuove visioni sul femminile e maschile, sia nella prospettiva del singolo individuo (uomo/donna) che in una più generale di carattere storico e politico (patriarcato/matriarcato).

Tra i protagonisti **Ambra Angiolini**, **Maurizio De Giovanni**, il *Karaoke femmista* con **Silvia Gallerano** e **Monica Nappo**; la proiezione del monologo di **Michela Murgia** *Don Giovanni, l'incubo elegante*; **Arianna Porcelli Safonov**, **Selvaggia Lucarelli** e molte/i altre/i...

Programma completo e biglietti in vendita da settembre 2025.

I FANTAWEEKEND

a cura di FANTATEATRO

testi e regia **Sandra Bertuzzi**

scene **Federico Zuntini**

costumi **Atelier Fantateatro**

Per il decimo anno consecutivo, forte del costante successo riscosso di stagione in stagione, torna al Teatro Carcano Fantateatro con gli ormai abituali **appuntamenti per le famiglie**, che andranno in scena in alcuni fine settimana tra l'autunno e la primavera: i classici per l'infanzia trasformati in spettacoli coloratissimi, vivaci e pieni di passione che attingono a piene mani a vari linguaggi artistici **per avvicinare fin dalla tenera età al magico mondo del teatro**.

La Compagnia Fantateatro, nata a Bologna nel 2008 dall'incontro di registi, pedagogisti, attori ed educatori, si è guadagnata una posizione di primaria importanza a livello nazionale nell'ambito del teatro ragazzi.

Programma completo e biglietti in vendita da settembre 2025.
